



L'ORDINARIA FOLLIA DELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI di Fabrizio Lemme

Il G.I.P. di Grosseto, Dott. Mezzaluna, ha ordinato la restituzione a Ida Benucci della pala d'altare di Benvenuto di Giovanni, oggetto di un precedente sequestro della Magistratura di Grosseto. Si chiude, così, felicemente, una vicenda della quale si era già parlato in questo Giornale, nel numero di luglio-agosto. In quell'occasione, la Collega Susanna Spafford aveva dato notizia di un fatto a dir poco grottesco e che riassumo: Ida Benucci, nota ed intraprendente antiquaria, aveva acquistato a Londra, in un'asta Christie's, una pala d'altare dell'artista senese Benvenuto di Giovanni, che circolava all'estero dal 1910, quando, a Firenze, in un'asta Jandolo, Pierpont Morgan se l'era aggiudicata, per poi donarla al Metropolitan Museum di New York. L'opera era stata esposta per quasi settanta anni, senza che nessuno avesse mosso reclami o rivendicazioni ed il Museo l'aveva posta in vendita, nel 1978, nell'ambito delle scelte selettive del Curator "pro tempore". Acquistato dall'antiquario Richard Feigen, il dipinto era stato riproposto in asta nel dicembre del 1998 ed aggiudicato alla Benucci, che lo aveva riportato in Italia con grande solennità, esponendolo nella sua ben nota Galleria romana e poi a Siena, per proporre, quindi, la vendita al Comune di Grosseto. A questo punto, era scattata l'iniziativa della Magistratura locale: un P.M. aveva infatti ipotizzato

che, quando l'opera era passata in proprietà privata (nel 1885!!) fosse mancato l'assenso da parte della Curia Vescovile, con la conseguenza che l'alienazione avesse potuto integrare furto o appropriazione indebita.

Ulteriore conseguenza: l'astratta configurabilità della ricettazione da parte dei successivi acquirenti e, da ultimo, da parte della Ida Benucci, cui l'opera veniva sequestrata, per esser poi restituita d'autorità alla Curia Vescovile.

Ad un simile costrutto (**escogitato**, è proprio il caso di dirlo, dal P.M. di Grosseto) si potevano muovere delle osservazioni che attengono alle istituzioni del diritto e che nessuno, tanto meno un Magistrato, dovrebbe ignorare:

il tempo trascorso dai fatti, la cui origine rimontava addirittura a quando vigeva il codice c.d. Zanardelli, del 1889;

la serie di acquisti di buona fede che si erano succeduti (chi potrebbe dubitare della correttezza di un acquisto fatto, oltre 90 anni or sono, da un mitico mecenate e benefattore, qual era Pierpont Morgan?);

la manifesta buona fede della Benucci, che aveva consentito la piena fruizione, anche scientifica, dell'opera acquistata;

la natura evidentemente civilistica di una eventuale controversia sulla proprietà dell'opera, che avrebbe



riservato la giurisdizione **solo al Giudice Civile, precludendola a quello Penale**, che si era al primo arbitrariamente sostituito;

ecc., ecc.. Mi domando, dunque, come cose del genere possano succedere in un Paese che si autodefinisce la culla del diritto e che non consente a nessun Giudice di sostituirsi alla legge.

La Benucci ha immediatamente reagito e, sia pure con qualche perplessità iniziale, i Giudici le hanno dato ragione, restituendole l'opera che aveva legittimamente acquistato.

Oggi, che il bel dipinto è ormai tornato in sede, possiamo fare solo qualche riflessione di carattere generale.

La prima: da quando, alla fine degli anni '80, si cominciò a parlare del patrimonio culturale italiano come la nostra principale risorsa economica (si conio l'espressione "*giacimenti culturali*", quasi ad alludere ad un nostro **oro nero**), si è andata diffondendo l'opinione che la tutela debba, in materia, essere al limite del parossismo (*sonorità fortissime, al limite della tollerabilità*, si legge nella partitura di *Katia Ismailova*, di Shostakovic). Con la conseguenza ("*il sonno della ragione produce mostri*", diceva Goya) che sono sorte figure giuridiche a dir poco bizzarramente mostruose: la "ricettazione presunta" di beni archeologici, della quale ho più volte parlato; l'obbligo penalmente sanzionato di denunciare il possesso di qualsiasi bene archeologico e l'imprescrittibilità del relativo reato; la dichiarazione

di interesse particolarmente importante e l'embargo all'esportazione di qualunque prodotto culturale, anche estraneo alla nostra storia e/o di mediocre (se non addirittura minimo) significato, in nome della difesa della cultura materiale, ed altre escogitazioni simili, che sarebbe troppo lungo enumerare. La tutela del patrimonio culturale è certamente garantita dalla Costituzione e va attuata con fermezza, ma anche con razionalità, perché tutelare tutto si risolve nel tutelare nulla.

La seconda: mai come oggi, il potere politico è stato latitante nel dare una caratterizzazione a scelte che ad esso competono, e questo, almeno in parte, spiega l'attuale, dilagante anarchia. Diciamocelo chiaro e tondo: Vittorio Sgarbi, nella sua bizzarria umorale, aveva delle idee e le portava avanti, magari confusamente, ma con coraggio e indubbia capacità di scelta; Giuliano Urbani, con riferimento alla tutela, non ha sinora mostrato di essere capace di scelte, è un uomo prestatato dalla politica alla cultura dell'arte figurativa, che ancora gli è completamente estranea, come risulta anche da interviste, da lui rilasciate (*La Stampa*, 4 agosto u.s.), e duramente stigmatizzate in questo Giornale. Di fatto, *un Ministro non c'è* e dobbiamo sempre rimpiangere il passato, perché, a suo confronto, qualunque predecessore appare un Ministro **realmente esistente**.

Conclusione: quando arriverà il momento in cui il peggio non possa essere ulteriormente superato?